

La diplomazia parlamentare e la storiografia sui Presidenti della Camera e del Senato

di Marta Colcerasa

Abstract: This essay provides an overview of the historiography of the Presidents of the Italian Republic's Chamber of Deputies and Senate, paying particular attention to their international activities within the framework of apex parliamentary diplomacy. Although legal scholars have long examined the growing international prerogatives of legislative assemblies, this area has been largely neglected by historical research, which has focused on these figures mainly when they later held the office of President of the Republic. After discussing the available sources and outlining a preliminary bibliographic landscape, the essay considers the potential of studying parliamentary diplomacy from a historiographical perspective. It emphasises the importance of biographical studies in reassessing the political, constitutional and symbolic significance of parliamentary presidents in the internationalisation of representative institutions.

Keywords: Parliamentary diplomacy; Presidents of Parliament; Political historiography; Interdisciplinary dialogue; European integration

Il dibattito giuridico

L'attività "estera" delle Assemblee parlamentari nazionali ha conosciuto negli ultimi decenni una significativa espansione, una «vera e propria irruzione istituzionale dei Parlamenti sulla scena internazionale»¹, che sembra essere destinata a svilupparsi ulteriormente².

¹ M.A. Martinez, *Le relazioni internazionali tra i parlamenti e la politica estera dei governi*, in *Storia d'Italia. Annali 17. Il Parlamento*, Einaudi, Torino 2001, p. 1379.

² V.L. Gianniti, N. Lupo, *Corso di diritto parlamentare*, terza edizione, Il Mulino, Bologna 2018, pp. 305-320.

Qual è l'entità di questo fenomeno? Quando inizia a manifestarsi con evidenza e quanto indietro bisogna risalire per rintracciarne le radici? Che significato attribuire a questa trasformazione, di cui ancora si indaga il carattere permanente o transeunte? Quali conseguenze ha già avuto e potrà avere in futuro l'accresciuta proiezione internazionale delle Camere?

Se si guarda alla storia dell'Unione interparlamentare, il più antico organismo multilaterale di parlamentari, nato nel 1889 con l'obiettivo di mettere in contatto i deputati di tutto il mondo, si comprende come il coinvolgimento delle Camere negli affari esteri abbia origini piuttosto risalenti. Da allora la «cooperazione interparlamentare»³ si è andata rafforzando sino a costituire una manifestazione del più ampio fenomeno della globalizzazione del diritto⁴.

La politica estera delle Assemblee nazionali si presenta in una forma poliedrica e si dispiega su più piani: istituzionale, politico e amministrativo. È un insieme composito di prassi e iniziative, sia individuali che collettive, che nella terminologia corrente viene definito «diplomazia parlamentare», ovvero lo strumento attraverso cui i Parlamenti perseguono una linea di politica internazionale previamente definita⁵.

Il ruolo del Parlamento nell'ambito delle decisioni che riguardano il potere estero è sempre stato debole⁶. Ma le Costituzioni del secondo dopoguerra hanno in parte modificato la dimensione internazionale dei poteri parlamentari⁷. Lo si evince, nel caso italiano, innanzitutto dall'articolo 11 che, sancendo il ripudio della guerra come strumento di risoluzione delle dispute internazionali, definisce il quadro in cui si collocano l'articolo 80 sull'obbligo di sottoporre i trattati internazionali al Parlamento prima che vengano ratificati, e l'articolo 78 sulla

³ Cfr. B. Crum, J.E. Fossum (eds.), *Practices of Interparliamentary Coordination in International Politics. The European Union and Beyond*, ECPR Press, Colchester 2013 e G. Amico, *Lo sviluppo della cooperazione interparlamentare a livello globale*, in C. Decaro, N. Lupo (a cura di), *Il «dialogo» tra Parlamenti. Obiettivi e risultati*, Luiss University Press, Roma 2009, pp. 25-96.

⁴ Cfr. M. Dicosola, *I Presidenti di Assemblea nella cooperazione interparlamentare in Europa*, in E. Gianfrancesco, N. Lupo, G. Rivosocchi (a cura di), *I Presidenti di Assemblea parlamentare. Riflessioni su un ruolo in trasformazione*, Il Mulino, Bologna 2014, pp. 331-332; sul concetto di «diritto globale» cfr. M.R. Ferrarese, *Prima lezione di diritto globale*, Laterza, Roma-Bari 2012.

⁵ G. Baiocchi, *Profili e missione della diplomazia parlamentare*, in «Rivista di Studi Politici Internazionali», LXXII (2005), 4/288, p. 675.

⁶ M.R. De Leo, *Rapporti tra Parlamento e Governo in politica estera*, Laterza, Bari 1998, pp. 269-277; G. Garavoglia, *Parlamento e politica estera: un esame comparato*, in «Quaderni costituzionali», 3 (1984), pp. 605-660; V. Lippolis, *Parlamento e potere estero*, in S. Labriola (a cura di), *Il Parlamento repubblicano (1948-1998)*, Giuffrè, Roma 1999, pp. 538-542; A. Manzella, *Il Parlamento*, Il Mulino, Bologna 2003, pp. 371-373; A. Massai, *Parlamento e politica estera. L'Italia*, in «Quaderni costituzionali», 3 (1984), pp. 559-603.

⁷ P. Caretti, *La dimensione sovranazionale*, in M. Fioravanti (a cura di), *Il valore della Costituzione. L'esperienza della democrazia repubblicana*, Laterza, Roma-Bari 2009, pp. 175-193.

deliberazione dello stato di guerra da parte delle Camere e il conferimento al Governo dei poteri necessari.

Nonostante le disposizioni costituzionali citate, però, da questo punto di vista il ruolo del Parlamento italiano rimane ancora oggi fragile. Inoltre, sotto il profilo dei rapporti tra Governi e Parlamenti nazionali è intervenuto il processo di integrazione europea, trasferendo progressivamente l'esercizio di una parte significativa del potere estero alla compagine politica sovranazionale⁸ - che non è una federazione né una organizzazione internazionale - della CEE, in seguito Unione europea⁹.

Se è pur vero che le attività del Governo e del Parlamento sono fortemente integrate e non devono perciò essere messe in contrasto, tuttavia tra i due organi quello esecutivo si è maggiormente rafforzato nel percorso di costruzione dell'Europa politica ed economica; ed è proprio per contrastare questa tendenza che i Parlamenti nazionali hanno investito nella «cooperazione interparlamentare».

Infatti, il complesso delle attività che costituisce la diplomazia parlamentare sembra legarsi alla dibattuta questione del deficit democratico. A partire dalla seconda metà degli anni Ottanta del XX secolo e in modo sempre più evidente approssimandosi al tempo presente, gli organi democratici e rappresentativi per eccellenza, non vedendosi coinvolti nei procedimenti decisionali governativi di natura internazionale, hanno tentato di esercitare un'influenza su questi meccanismi, costruendo la propria azione sovranazionale.

Lo sviluppo di queste attività ha conosciuto un forte incremento dopo il Trattato di Amsterdam del 1997, che riconosceva la COSAC (Conferenza degli organi specializzati in affari comunitari, nata nel 1989) come organismo destinato a cucire i rapporti tra Parlamenti nazionali e Parlamento europeo. Un ulteriore impulso è stato dato dal Trattato di Lisbona, entrato in vigore nel 2009, che ha inserito nel Trattato sull'Unione europea (TUE) un articolo, l'art. 12, espressamente dedicato ai Parlamenti nazionali, con cui, proprio per far fronte al deficit democratico dell'UE, si attribuisce direttamente alle Assemblee degli Stati membri, indipendentemente dai rispettivi ordinamenti costituzionali, una serie di poteri volti a inserirli direttamente nel circuito rappresentativo dell'UE¹⁰.

Tutto questo ha fatto molto discutere i giuristi del ruolo dei Parlamenti sulla scena internazionale. Già negli anni Novanta è stata avviata una riflessione sul

⁸ P. De Luca, *Parlamenti nazionali e processo di costituzionalizzazione dell'Unione europea*, Giappichelli, Torino 2020.

⁹ G. Laschi, *Storia dell'integrazione europea*, Le Monnier, Firenze 2021, p. 2.

¹⁰ V.L. Gianniti, N. Lupo, *Corso di diritto parlamentare*, cit., p. 307.

tema della «politica estera dei poteri legislativi»¹¹, assimilata dalla dottrina giuridica attraverso una copiosa produzione scientifica e animata da un dibattito in continua evoluzione¹².

La discussione nella sua articolazione conosce una dialettica interna, che vive di elementi del discorso largamente condivisi, con sfumature di maggiore o minore cautela, e ragioni di divergenza.

L'argomento è stato approfondito sotto diversi e specifici aspetti: dal ruolo dei Presidenti d'Assemblea¹³, all'attività delle Commissioni Esteri e Difesa di Camera e Senato¹⁴, alle funzioni delle delegazioni parlamentari internazionali¹⁵. Inoltre, questioni teoriche di carattere generale sono state oggetto di confronto da parte degli accademici, che si sono cimentati su temi ormai consolidati e su altri più originali. Tra questi ultimi quello della «geopolitica costituzionale», con cui si è cercato di accostare il diritto costituzionale, che ha per oggetto la fonte del diritto più alta in grado, a un concetto molto discusso quale è quello di geopolitica¹⁶.

Ampiamente esplorata è, invece, la nozione di «diplomazia parlamentare», che nasce nel 1975 ad Helsinki nell'ambito della Conferenza sulla Sicurezza e la Cooperazione in Europa¹⁷ e ben si attaglia alla particolare prospettiva delle Assemblée nazionali nell'ambito delle relazioni internazionali¹⁸. La

¹¹ V. Di Ciolo, L. Ciaurro, *Il diritto parlamentare nella teoria e nella pratica*, quinta edizione, Giuffrè, Milano 2003, p. 365.

¹² Tra le più recenti occasioni di confronto sul tema, si segnala il Convegno dal titolo *Geopolitica costituzionale e relazioni interparlamentari. Conferenza inaugurale del Jean Monnet Module "Geopolitics of Constitutions in the European legal space" (Geo-Const EU)*, tenutosi presso l'Università degli Studi di Firenze (sede di Villa Ruspoli), in data 27 gennaio 2025.

¹³ Per un'analisi dettagliata e diacronica dell'evoluzione dei poteri e del ruolo dei Presidenti d'Assemblea si veda E. Gianfrancesco, N. Lupo, G. Rivosecchi (a cura di), *I Presidenti di Assemblea parlamentare*, cit.; per la disamina di un caso concreto si veda G. Amico, *Il G8 dei Presidenti d'Assemblea. Un'occasione mancata per la diplomazia parlamentare?*, in «Amministrazione in cammino», 4 (2010).

¹⁴ Per uno studio degli organi e degli istituti propri del modello italiano in chiave comparata, cfr. F. Longo, *Parlamento e politica estera. Il ruolo delle commissioni*, Il Mulino, Bologna 2011.

¹⁵ Su questo argomento cfr. G. Baiocchi, *Manuale delle delegazioni parlamentari internazionali*, in «Quaderni europei e internazionali», Servizio Affari Internazionali del Senato della Repubblica, 2005.

¹⁶ Cfr. R. Ibrido, *Geopolitica costituzionale. Una introduzione*, Il Mulino, Bologna 2025.

¹⁷ In quella occasione, però, la locuzione era stata impiegata con un significato oggettivo, intendendola «non come diplomazia dei Parlamenti ma come un modo di fare diplomazia in modo parlamentare», così Mario Di Napoli durante il citato convegno *Geopolitica costituzionale e relazioni interparlamentari* (gli Atti del Convegno sono attualmente in corso di pubblicazione sulla rivista «Diritti comparati»).

¹⁸ Tra gli altri, si veda R. Dickmann, *Parlamento e Governo nella diplomazia parlamentare*, in Id. e S. Staiano (a cura di), *Funzioni parlamentari non legislative e forma di governo. L'esperienza dell'Italia*,

sottovalutazione che spesso ha accompagnato questo filone di studi è stata spiegata con una precisa ragione d'ordine culturale, ovvero l'assimilazione del concetto di «federative powers»¹⁹. Si fa risalire a Locke, dunque, l'idea che i Parlamenti siano istituzioni strutturalmente non attrezzate a gestire la politica estera e di difesa, da cui deriverebbe il convincimento che questi ambiti siano appannaggio del potere esecutivo²⁰.

Tuttavia, le relazioni interparlamentari soprattutto negli ultimi trent'anni hanno fatto registrare un notevole avanzamento, sia sul piano qualitativo, sia su quello quantitativo²¹. Da questo dato di fatto muovono le posizioni, talvolta contrastanti, dei giuristi che si sono occupati e si occupano del tema.

Infatti, anche i detrattori della formula della «diplomazia parlamentare» ritengono che i Parlamenti possano influire sulla politica estera, ma sottolineano al contempo che l'attore principale non può che essere il Governo. A loro avviso il Parlamento può agire e persino essere incisivo sul piano internazionale ma sempre in maniera «ancillare», attraverso gli strumenti propri del rapporto con il Governo nazionale, oppure attraverso canali informali che creino a livello internazionale delle relazioni interpersonali fra soggetti (politici, diplomatici, funzionari, lobbisti e così via) capaci di esercitare la loro influenza.

Qui risiede il principale oggetto del contendere: piuttosto che di veri e propri rapporti diplomatici, che hanno un peso specifico nelle decisioni di natura internazionale, secondo i più scettici queste relazioni avrebbero

Giuffrè, Milano 2008, pp. 611-638; V. Guizzi, *La diplomazia parlamentare e la cooperazione tra Parlamenti. La nuova dimensione internazionale del Parlamento*, in AA.VV., *Divenire sociale e adeguamento del diritto. Studi in onore di Francesco Capotorti*, vol. 1, Diritto internazionale, Giuffrè, Milano 1999, pp. 229-249; V. Vardabasso (a cura di), *Diplomazia parlamentare*, in *Dizionario dell'integrazione europea*, 2018, <https://www.google.it/books/edition/Dizionario_storico_dell_integrazione_eur/JRNfDwAAQB_AJ?hl=it&gbpv=1&dq=DIPLMAZIA+PARLAMENTARE&pg=PT1209&printsec=frontcover>, ultima consultazione 10 giugno 2025; A. Torre, voce *Presidente di Assemblea parlamentare*, in *Dizionario di Diritto pubblico*, 2006, vol. 5, pp. 4459-4465; R. Dickmann, *La «diplomazia parlamentare»: esperienze, limiti, prospettive*, in «Rivista trimestrale di Scienza dell'Amministrazione», 1 (2006), pp. 4-44.

¹⁹ Il concetto è contenuto nell'opera di John Locke *Due trattati sul Governo*, pubblicata nel 1689; per una sintesi del pensiero filosofico di Locke cfr. F. Adorno, T. Gregory, V. Verra, *Storia della filosofia*, ottava edizione, vol. 2, Laterza, Roma-Bari 1979, pp. 299-326.

²⁰ R. Ibrido, *Geopolitica costituzionale*, cit.

²¹ Secondo alcuni l'accorpamento in seno al Senato delle Commissioni Affari esteri e Difesa, attività strettamente connesse fra loro, intervenuta nel 2022 con la riforma del Regolamento parlamentare, che ha ridotto di un terzo il numero di senatori, avrebbe contribuito a rafforzare ulteriormente il ruolo del Parlamento in politica estera, tanto da rendere auspicabile che lo stesso avvenga presso la Camera dei deputati, per una trattazione delle recenti modifiche ai Regolamenti parlamentari cfr. Cfr. L. Ciaurro, 2022: *Odissea nelle modifiche dei Regolamenti delle Camere*, in «Rassegna Parlamentare», 3 (2022), pp. 518 e ss.

fondamentalmente una natura conoscitiva. Gli stessi scambi tra singoli parlamentari di diversa provenienza, di cui pure si riconosce l'importanza, costituirebbero un momento preparatorio all'esercizio delle vere e proprie funzioni parlamentari dell'ispezione, del controllo e dell'indirizzo del Governo.

I fautori del concetto di «diplomazia parlamentare», invece, non solo ritengono che le relazioni interparlamentari siano essenziali in termini propedeutici per l'esercizio del potere estero dei Parlamenti, ma sostengono anche che lo sviluppo e la moltiplicazione delle occasioni in cui si esplica l'attività interparlamentare non siano da sottovalutare a fini implementali. Proprio perché si tratta di sedi più discrete, sedi che consentono di lavorare sottotraccia rispetto alla linea ufficiale di politica estera dei Governi, le relazioni interparlamentari possono offrire su tanti dossiers una via alternativa alle trattative degli Esecutivi, che seguono percorsi più canonici. Attraverso i canali della diplomazia parlamentare, infatti, gli interi organi parlamentari acquisiscono informazioni "di prima mano" direttamente dai propri interlocutori internazionali. Ciò può avvenire in vari modi: attraverso riunioni internazionali come, ad esempio, quelle dell'Assemblea parlamentare della NATO, tramite missioni all'estero in cui vengono coinvolte le delegazioni parlamentari, con scambi tra funzionari o tra Segretari generali dei Parlamenti, volti ad acquisire nuove competenze da riversare nelle rispettive Camere di provenienza.

A seconda del coinvolgimento nei rapporti interparlamentari di due o più Assemblee nazionali, e a seconda della frequenza con cui si verificano gli incontri tra gli esponenti dei Parlamenti, si parla di diplomazia parlamentare «bilaterale» o «multilaterale» e le si attribuisce carattere stabile o contingente.

Lo spirito classificatorio con cui i giuristi hanno tentato di ordinare le varie articolazioni interne della diplomazia parlamentare dà conto della necessità di comprendere a fondo una materia tanto complessa, che ha peraltro impegnato non solo il mondo accademico ma anche quello politico e istituzionale, in particolare nella persona dell'allora presidente della Camera, Luciano Violante, che nella XIII legislatura, più precisamente nell'aprile del 1999, costituì un Comitato per la diplomazia parlamentare, poi rinnovato, nel novembre del 2001, per la Legislatura successiva²².

Tra tutte le possibili diramazioni della cooperazione interparlamentare, il presente contributo si focalizza su di un tipo specifico: la diplomazia parlamentare apicale (con le sue declinazioni), che si ha quando i soggetti che partecipano a questa interazione sono i Presidenti d'Assemblea.

²² Sul convinto sostegno di Luciano Violante all'opera di rafforzamento della diplomazia parlamentare, cfr. L. Violante, *Il ruolo della "diplomazia parlamentare"*, in «Politica internazionale», XXVI (1998) 5, pp. 11-12.

Come è stato efficacemente scritto: «la cooperazione tra gli esponenti apicali di due Camere nazionali ha un tenore politico di natura “strategica”, che impegna ciascuna Assemblea, nel suo complesso e nella sua interezza, a sviluppare una concertazione in determinate aree e settori²³».

In occasione di incontri bilaterali tra i vertici delle Camere possono essere firmate convenzioni, protocolli d'intesa, accordi di reciproca collaborazione, in cui viene predisposta una serie di azioni o progetti comuni: dallo scambio di visite periodiche, all'assistenza economica per l'incremento di programmi di formazione, dall'organizzazione di seminari o conferenze, alla creazione di comitati bilaterali o gruppi “ad hoc” incaricati di seguire certe questioni di mutuo interesse, all'invio reciproco di funzionari delle rispettive amministrazioni camerale e così via²⁴.

Gli incontri tra *Speakers* che hanno assunto maggiore rilievo negli ultimi tempi si sono svolti nelle sedi plurilaterali. Questo tipo di attività internazionale dei Presidenti dei Parlamenti può avere un assetto occasionale o svolgersi stabilmente. Discernendo i diversi ambiti politici e istituzionali in cui tali relazioni si svolgono, si può osservare come uno dei più sviluppati sia quello della cooperazione europea. Si pensi alla Conferenza dei Presidenti dei Parlamenti del Consiglio d'Europa, che si riunisce con cadenza regolare, o alla meno nota Conferenza dei Presidenti dei Parlamenti dei Paesi membri dell'Iniziativa Centro Europea²⁵, le cui riunioni sono, al contrario, saltuarie. Esempi di organismi internazionali che stanno nel tempo guadagnando una maggiore costanza sono: la Conferenza dei Presidenti dei Parlamenti dell'Unione europea che, se nel 1975 aveva avviato la prassi di riunirsi con annualità alternata, nel 1980 ha tramutato questa prassi in regola e dal 1999 si è riunita con cadenza annuale. Quest'ultima Conferenza, peraltro, si pone l'obiettivo di discutere dei problemi attinenti al coinvolgimento dei Parlamenti nazionali nel processo d'integrazione europea. Anche la Conferenza dei Presidenti delle Assemblee parlamentari europee e del Consiglio d'Europa, che ha invece lo scopo di discutere questioni concernenti i diritti umani e le istituzioni democratiche nella cooperazione paneuropea, sta trovando un assetto organizzativo più solido.

Caratteristica di questi incontri internazionali è la buona strutturazione delle loro riunioni: articolate in sessioni di lavoro (generalmente avviate da un

²³ G. Baiocchi, *Profili e missione della diplomazia parlamentare*, cit., p. 679.

²⁴ *Ibidem*.

²⁵ Nata l'11 novembre del 1989, con sede a Trieste, la Conferenza dei Presidenti dei Parlamenti dei Paesi membri dell'InCE è un organismo internazionale di cooperazione regionale dell'Europa centrale, orientale e balcanica, che inizialmente contava quattro Paesi, tra cui l'Italia, e oggi conta diciassette paesi. Anche se questa Conferenza era un organo previsto statutariamente sin dall'inizio, si è riunito per la prima volta solo nel 1997, a otto anni dalla sua fondazione, poi nuovamente nel 1998 e nel 2000.

relatore), presentano dei regolamenti interni e terminano con l'adozione di un testo conclusivo.

Il principio non scritto è che i Presidenti d'Assemblea nazionali, per il ruolo istituzionale che rivestono, non possono esprimere volontà politiche che vincolino o impegnino il Parlamento di provenienza. I temi presi in esame durante queste conferenze, pertanto, sono di ampia portata, toccano la cooperazione parlamentare intesa in senso lato e spesso si concludono con la presa d'atto consensuale di un comunicato o un documento, stilato dal Presidente di turno, che si limita a riassumere gli esiti emersi nel dibattito. Naturalmente tali organismi internazionali, non essendo sovraordinati alle Assemblee parlamentari nazionali, devono prestare attenzione a non ledere l'indipendenza e l'autonomia di queste ultime, né quella delle Assemblee parlamentari europee (su tutte il Parlamento europeo e l'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa), a prescindere dal loro grado di evoluzione istituzionale²⁶.

Tuttavia, negli ultimi anni questo principio è apparso leggermente sfumato. Da un lato il concetto della terzietà dei Presidenti d'Assemblea è stato ribadito nella Conferenza dei Presidenti dell'UE (riunitasi a Roma nel 2000), in cui si stabilisce che le materie in agenda devono riguardare il ruolo dei Parlamenti, l'organizzazione delle funzioni parlamentari, scambi di opinioni, esperienze e informazioni, promozione di studi e azioni comuni, escludendo cioè temi di natura politica. Dall'altro, però, in alcune occasioni gli apici dei Parlamenti nazionali hanno parlato di lotta al terrorismo, di traffico illegale di esseri umani, di contrasto alla criminalità organizzata, di promozione del dialogo interculturale e interreligioso, di discriminazione razziale e così via. Inoltre, nel contesto del Consiglio d'Europa e in altri forum internazionali è prevalsa la consuetudine di concordare una vera e propria "Dichiarazione finale".

Le prospettive della ricerca storica

Dal quadro sin qui descritto dovrebbe emergere quanto avanzato sia lo stato dell'arte degli studi giuridici rispetto al tema della politica estera dei Parlamenti. Tanto la giurisprudenza è ben avviata su questo fronte, quanto inesplorato appare il versante storico della questione. I risultati ormai consolidati a cui sono giunti gli studiosi del diritto, in particolare in merito al ruolo internazionale rivestito dai Presidenti d'Aula, potrebbero stimolare negli storici l'interesse ad arricchire il dibattito con l'apporto del metodo proprio della loro disciplina, formulando nuovi quesiti e utilizzando le fonti storiche per suffragare o confutare le ipotesi a cui si è finora approdati sul versante del diritto.

²⁶ G. Baiocchi, *Profili e missione della diplomazia parlamentare*, cit., p. 681.

Il dialogo tra storici e giuristi potrebbe dare nuova linfa a un tema così rilevante ed esteso²⁷. Infatti, non mancano domande comuni alle due materie confinanti; e la storia in particolare potrebbe trarre ulteriore beneficio da questo confronto, dal momento che la storiografia sui Presidenti d'Assemblea risulta lacunosa nel complesso e carente sotto il profilo dell'attività internazionale della seconda e della terza carica dello Stato²⁸.

Si rileva, infatti, la mancanza di opere recenti di carattere storico che mettano in relazione i mandati presidenziali susseguitisi alla Camera dei deputati e al Senato della Repubblica in una prospettiva comparata, tenendo conto delle biografie politiche di ciascun Presidente nel periodo storico dato²⁹.

Uno primo studio storico-comparativo era stato avviato negli anni Sessanta da Federico Mohrhoff³⁰, importante studioso di diritto parlamentare, con i due

²⁷ Per una più ampia riflessione sul binomio storia-diritto si veda G. Resta, V. Zeno-Zencovich (a cura di), *Riparare Risarcire Ricordare. Un dialogo tra storici e giuristi*, Editoriale Scientifica, Napoli 2012.

²⁸ Il quadro bibliografico di seguito descritto è emerso incrociando i risultati delle ricerche condotte per parole chiave sulla Bibliografia storica nazionale e sulla Bibliografia del Parlamento repubblicano. Al fine di raggiungere una maggiore esaustività i dati raccolti sono stati integrati con una ricerca sul catalogo Opac della Biblioteca Nazionale Centrale di Roma. La BSN costituisce un censimento annuale della produzione storiografica pubblicata in Italia, anche in lingua straniera, realizzato dalla Giunta Centrale per gli Studi Storici. Tale censimento comprende le opere in volume (monografie e atti di convegni), tratte dalla *Bibliografia Nazionale Italiana* pubblicata dalla Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, e gli articoli contenuti in più di 300 riviste specialistiche. Dal 2000 la BSN è accessibile *on line*, ma la banca dati attualmente consultabile riguarda una prima parte dell'intero censimento (circa 85.000 schede al 31 dicembre 2016) ed è in fase di completamento. Per quanto riguarda la BPR, invece, essa è una bibliografia e una biblioteca digitale sul Parlamento italiano e sulle elezioni politiche italiane dal 1848 fino ai giorni nostri. La BPR comprende studi giuridici ma anche studi condotti sotto il profilo politologico, storico e sociologico ed è organizzata sulla base di uno schema di classificazione di oltre cento classi, suddivise in sette grandi aree. Al fine di condurre la ricerca in oggetto, sono state prese in considerazione due delle sette grandi aree: la prima (C) è denominata "Fonti e organizzazione" e contiene (in C20) "Il Presidente, altri organi di vertice"; la seconda (E), denominata "La funzione di controllo, indirizzo e informazione", contiene (in E40) "Il "potere estero": controllo sugli atti di diritto internazionale, controllo sulla politica estera e militare".

²⁹ Esempio recente di un lavoro interdisciplinare, cui hanno preso parte storici delle istituzioni, storici delle relazioni internazionali, giuristi e linguisti, è l'opera collettanea in due volumi, riguardante la figura del Capo dello Stato. Edita per i tipi de Il Mulino nel 2018, a cura di Sabino Cassese, Giuseppe Galasso e Alberto Melloni, dal titolo *I Presidenti della Repubblica. Il Capo dello Stato e il Quirinale nella storia della democrazia italiana*, quest'opera adotta un approccio comparativo fra le Presidenze, che vengono analizzate sotto vari aspetti, quali i rispettivi stili di comunicazione o l'impegno profuso sulla scena internazionale. Il libro contiene, peraltro, le biografie dei singoli Presidenti, anch'esse affidate a diversi storici.

³⁰ Autore di innumerevoli saggi, è stato tra i pochi che abbiano tentato di mettere ordine nella giurisprudenza parlamentare. Inventore della fortunata teoria del «Giano bifronte», è stato anche

saggi *I discorsi presidenziali*, pubblicato nel 1959 sul decimo numero della rivista «Montecitorio», e *Introduzione ad uno studio sugli aspetti storico-politici, giuridico-costituzionali e regolamentari-consuetudinari dell'istituto presidenziale del Parlamento italiano: 1848-1963. Da Gioberti a Leone e da Colletta a Merzagora: l'attività politico-parlamentare dei presidenti e dei v. presidenti della Camera dei deputati e del Senato*, uscito nel 1962 per la Casa Editrice Carlo Colombo. Si tratta, in effetti, di lavori afferibili tanto al campo della storia quanto a quello della giurisprudenza, ma i volumi citati sembrano aver conosciuto una diversa ricezione nell'uno e nell'altro ambito.

Tra le fonti secondarie esistenti sul tema, si menziona anche la sezione dedicata alle attività parlamentari contenuta nella rivista politica quindicinale «Concretezza». Fondata da Giulio Andreotti nel 1955 come organo ufficiale della corrente interna alla DC "Primavera", la rivista fu pubblicata fino al 1976. L'aspetto che qui interessa è appunto l'esistenza al suo interno di una rubrica, curata da un autore anonimo (che si firma prima A.G. e poi, più avanti, A.A.G.), che reca il titolo *Primo potere* e tratta della vita parlamentare sotto vari punti di vista, tutti inerenti alle dinamiche e ai dibattiti interni all'Assemblea, tra cui l'attività del Presidente d'Aula. Per quanto riguarda quest'ultimo aspetto, l'autore descrive perlopiù lo stile di Presidenza, raccontando episodi significativi, che seleziona affidandosi agli atti parlamentari, e stilando anche un "bilancio" dei mandati presidenziali a conclusione degli stessi³¹.

Un caso isolato è rappresentato dalla pubblicazione del volume illustrato *I Presidenti della Camera*, pubblicato da Editalia nel 1988, con una presentazione dell'allora presidente Nilde Iotti e una introduzione dello storico Paolo Spriano. Il libro reca i testi di Silvio Furlani - bibliotecario emerito della Camera dei deputati che, dopo il collocamento in quiescenza, continuò un'intensa attività scientifica, in particolare nel campo degli studi storici e degli studi elettorali - per quanto riguarda il periodo che va dalla Camera subalpina al nuovo Regolamento, e gli scritti di Guglielmo Salotti (storico, allievo e collaboratore di Renzo De Felice) per quanto attiene all'età giolittiana e al fascismo, nonché al periodo della Consulta e del Parlamento repubblicano. Conclude il libro una sequenza di schede biografiche dei Presidenti della Camera curate da Alberto M. Arpino.

un funzionario della Camera dei deputati dalla II alla V legislatura, dove ha ricoperto il ruolo di Capo Servizio Studi legislativi e quello di Capo Servizio Statistiche parlamentari.

³¹ Si sottolinea, peraltro, che la rivista prestava particolare attenzione alla dimensione internazionale, anche con riferimento ai dibattiti interni a Montecitorio, come avvenne per esempio nel gennaio 1955 in merito all'istituzione dell'Unione dell'Europa Occidentale (l'UEO). Inoltre, la Rivista conteneva una rubrica intitolata "Cronache d'Europa" e una pagina dedicata alla rassegna stampa estera denominata "L'Italia nei giornali esteri".

Infine, tra i materiali d'interesse, si ravvisa l'esistenza di dossiers di documentazione storica, che raccolgono i discorsi di insediamento dei Presidenti di Montecitorio. Periodicamente pubblicati dalla Camera dei deputati³², hanno conosciuto un'ultima versione nel volume intitolato *Dallo scranno più alto. Discorsi di insediamento dei Presidenti della Camera dei deputati*, edito nel 2011. Muovendo ancora una volta dai discorsi d'insediamento dei presidenti della Camera del Regno di Sardegna fino al presente, i testi sono accompagnati da un inquadramento del momento storico in cui sono stati pronunciati e da informazioni contestuali che danno conto della formazione della rappresentanza elettiva e del quadro politico generale. Il libro è anche corredato di brevi biografie dei Presidenti, che mirano a fornire gli elementi essenziali relativi alla formazione, all'attività politica, alla militanza nei partiti e al cursus honorum parlamentare e istituzionale, con una valorizzazione dell'attività strettamente parlamentare e di quella eventualmente svolta in altri organi costituzionali.

Si comprende la *ratio* di queste pubblicazioni, che rivestono interesse anche per gli storici, perché i discorsi presidenziali presentano una gamma assai varia di temi e di spunti in cui è possibile cogliere un moto sentimentale di natura etico-politica e precisazioni costituzionali che servono a inquadrare la situazione parlamentare³³.

D'altra parte, «attraverso la parola dei Presidenti si esprimono con solenne risonanza le aspettative sociali, i disagi psicologici, i fondamentali convincimenti del corpo elettorale e del Paese reale: infatti, in regime di libertà e di democrazia il Parlamento si configura come il canale naturale in cui si convogliano le legittime istanze del popolo»³⁴, che delega alla rappresentanza politica la funzione d'interpretare fedelmente la somma delle aspirazioni indicate dal suo voto. I discorsi d'insediamento, pertanto, «obbediscono [...] ad una [...] necessità di ordine preliminare tendente a dare una valutazione politica della indicazione elettorale»³⁵. Ricercare i punti salienti dei discorsi d'insediamento che si sono susseguiti dal 1848 a oggi e confrontarli tra loro aiuta a individuare persistenze e mutamenti nei problemi fondamentali della vita italiana, che ritornano, che scompaiono o che si affacciano per la prima volta sul piano della storia³⁶.

Se il quadro bibliografico d'insieme appare così scarno, più composito ed eterogeneo si presenta quello relativo ai singoli presidenti della Camera e del

³² La prima pubblicazione del Dossier comprendeva i discorsi d'insediamento pronunciati tra il 1848 e il 1992, mentre una seconda versione del Dossier fu pubblicata in due parti, la prima relativa agli anni 1848-1945 e la seconda agli anni 1946-2008.

³³ F. Mohrhoff, *I discorsi presidenziali*, in «Montecitorio», 10 (1959), p. 3.

³⁴ *Ibidem*.

³⁵ *Ibidem*.

³⁶ *Ivi*, p.4.

Senato. Di seguito si propone una disamina sommaria dei primi risultati di ricerca, volta a descrivere a grandi linee la letteratura esistente sull'argomento.

Limitatamente al periodo preso in esame, la storia dell'Italia repubblicana, si può dire che i presidenti d'Assemblea sono oggetto di bibliografie molto varie in termini quantitativi, un dato che può dipendere anche dalle rispettive biografie politiche. Per esempio, una vicenda "epica" come quella di Sandro Pertini ha catturato l'attenzione degli storici dagli anni della Resistenza fino al Quirinale. Non dissimile è il caso di Amintore Fanfani, figura molto studiata (anche con riferimento all'attività svolta all'estero³⁷), avendo nel corso della sua lunga carriera ricoperto diverse cariche istituzionali e politiche. Del tutto trascurata dagli storici è ad esempio la biografia di Brunetto Bucciarelli Ducci, deputato di lungo corso e poi presidente della Camera dal 1963 al 1968, forse proprio in ragione dell'intensa attività svolta come giudice della Corte costituzionale, che lo ha portato lontano dai riflettori della politica³⁸.

Nel panorama bibliografico piuttosto ristretto per quanto attiene alle pubblicazioni specificamente dedicate ai mandati dei Presidenti d'Assemblea, emergono alcune eccezioni: le bibliografie relative alle figure di Nilde Iotti, Giovanni Spadolini e Cesare Merzagora, senz'altro anche per la longevità dei loro mandati, sono in buona misura dedicate alle rispettive esperienze alla guida della Camera e del Senato³⁹. Laddove si escludano le autobiografie e le testimonianze dei Presidenti stessi, scritte ad esempio da Meuccio Ruini e Giorgio Napolitano a conclusione del periodo in cui furono rispettivamente a capo di Palazzo Madama e Montecitorio⁴⁰, sono rinvenibili studi storici relativi agli anni della Presidenza

³⁷ Cfr. A. Giovagnoli, L. Tosi (a cura di), *Amintore Fanfani e la politica estera*, Marsilio, Venezia 2010; AA.VV., *Fanfani e la politica estera*, in «Storia e problemi contemporanei», 51 (2009); E. Martelli, *L'altro atlantismo. Fanfani e la politica estera italiana (1958-1963)*, Guerini e Associati, Milano 2008.

³⁸ Bucciarelli Ducci ha all'attivo tre sue pubblicazioni, tra cui un libro-testimoniaza, ma nessuno studio sulla sua esperienza politica. È autore dei seguenti lavori: *La funzionalità del Parlamento. Interviste*, in «Parlamento. Giornale di vita politica e parlamentare», 1-3 (1975), pp. 5-10; *Introduzione allo studio del diritto parlamentare*, in «Il foro amministrativo», pt. 3 (1964), pp. 115-125; e *Profili e problemi*, C. Colombo, Roma 1968.

³⁹ Evidentemente un altro fattore che incide sulla costruzione delle bibliografie presidenziali è costituito dalla durata dei rispettivi mandati. Da questo punto di vista, l'esperienza di Nilde Iotti alla Camera è agli antipodi rispetto a quelle di Ennio Zelioli Lanzini e Giuseppe Paratore come Presidenti del Senato, rispettivamente dall'8 novembre 1967 al 4 giugno 1968 e dal 26 giugno 1952 al 24 marzo 1953.

⁴⁰ Si veda G. Napolitano, *Dove va la Repubblica. 1992-94 Una transizione incompiuta*, Rizzoli, Milano 1994; e M. Ruini, *La mia presidenza al Senato*, in «L'osservatore politico letterario», 8 (1970), pp. 15-33.

assembleare solamente nel caso di Sandro Pertini⁴¹ e di Umberto Terracini⁴², che però, come Giuseppe Saragat, non può essere del tutto paragonato agli altri, per la contingenza storica che lega il suo mandato alla esperienza della Costituente⁴³.

Si osservi, inoltre, che spesso, dove per un Presidente d'Assemblea esiste una bibliografia più consistente, essa lo riguarda per aver ricoperto un'altra carica istituzionale, quella di Presidente della Repubblica: la maggior parte dei Capi di Stato (8 su 12), infatti, aveva precedentemente ricoperto il ruolo di Presidente d'Aula; ed è un nesso questo che si verifica principalmente per i Presidenti della Camera (7 su 12). L'attenzione degli storici viene così "catturata" dal settennato al Quirinale: in qualità di garanti della Costituzione queste figure istituzionali diventano spesso oggetto d'interesse⁴⁴. A questo proposito si noti che sempre più frequentemente si pubblicano lavori storiografici che hanno per tema proprio l'attività estera dei Presidenti della Repubblica⁴⁵.

⁴¹ Presenta un capitolo dedicato al mandato di Pertini alla Presidenza della Camera il libro di A. Gandolfo, *Sandro Pertini. Dalla liberazione alla solidarietà nazionale 1945-1978*, Aracne, Roma 2013.

⁴² Cfr. A. Agosti (a cura di), *La coerenza della ragione. Per una biografia politica di Umberto Terracini*, Carocci, Roma 1998; e L. Gianotti, *Umberto Terracini. La passione civile di un padre della Repubblica*, Editori Riuniti, Roma 2005.

⁴³ Eppure, va osservato che i problemi di politica estera legati alla firma del Trattato di pace avrebbero dominato i lavori dell'Assemblea nel primo semestre del 1947, sin da quando il 10 febbraio il ministro degli Esteri Sforza aveva dato comunicazione dell'avvenuta firma del Trattato da parte del Governo italiano, subordinandola tuttavia alla ratifica da parte dell'Assemblea costituente. L'illusione che nel periodo tra la firma e la ratifica (avvenuta il 31 luglio 1947) il Governo italiano riuscisse a ottenere più eque condizioni di pace e una revisione della sistemazione dei confini orientali diede luogo a un acceso dibattito parlamentare cui contribuirono le varie parti politiche.

⁴⁴ In questo senso, un caso emblematico è rappresentato dalla figura di Giorgio Napolitano, che ha attirato l'attenzione degli studiosi anche a causa della novità del doppio mandato presidenziale. A questo proposito si veda F. D'Esposito, *Re Giorgio. Vita di un uomo alla guida del paese*, Aliberti, Roma 2011; G. Matteoli, *Il Presidente di tutti. Giorgio Napolitano nelle memorie di un segretario al Quirinale*, Il Mulino, Bologna 2024; V. Lippolis, G.M. Salerno, *La repubblica del Presidente. Il settennato di Giorgio Napolitano*, Il Mulino, Bologna 2013. Ma il clivage è osservabile anche nella Presidenza Gronchi, per cui cfr. L. Zanetti, *Italia 61. Giovanni Gronchi alle Camere. Considerazioni su di un discorso politico*, in «Quaderno di storia contemporanea», 50 (2011), pp. 185-204 e M.I. Fermani, *L'elezione di Giovanni Gronchi (1955). Un democristiano anomalo al Quirinale*, in M. Olivetti (a cura di), *Le elezioni presidenziali nella storia: il Mattarella-bis in prospettiva*, Giappichelli, Torino 2023, pp. 93-108; nella Presidenza Leone, per cui cfr. D. Marra, *Il dibattito parlamentare sul messaggio del Presidente della Repubblica*, in *Bollettino di informazioni costituzionali e parlamentari*, anno 27, n. 1, 1976, pp. 39-49; nella Presidenza Saragat, cfr. U. Indrio, *La presidenza Saragat. Cronaca politica di un settennio 1965-1971*, Mondadori, Milano 1971; nel settennato di Pertini, cfr. A. Gandolfo, *Sandro Pertini. Dall'ascesa al Quirinale allo scandalo della P2, 1978-1981*, Aracne, Canterano 2017; e nel settennato di Cossiga, cfr. L. Ortona, *La svolta di Francesco Cossiga. Diario del settennato (1985-1992)*, Aragno, Torino 2016.

⁴⁵ Tra questi, Federico Niglia, *Capo dello Stato e potere estero nell'Italia repubblicana. La presidenza Gronchi in retrospettiva*, in «Ricerche di storia politica», XXVI (2023) 1, pp. 27-48.

Infine, non risultano ricerche storiche che affrontino precipuamente il tema della politica estera dei Presidenti d'Assemblea o, per dirla con i giuristi, della diplomazia parlamentare apicale (bilaterale e multilaterale), se non per la Presidenza Iotti e solo relativamente alla scena internazionale europea. Aspetto poco indagato fino al 2020, le ricerche sulla figura della dirigente comunista sono riprese con rinnovato interesse su impulso degli studi avviati nel centenario della sua nascita, focalizzandosi anche sui dieci anni trascorsi al Parlamento europeo (1969-1979). Del contributo di Nilde Iotti all'avanzamento del processo d'integrazione europea apportato nel corso di tredici anni da Presidente della Camera si è occupato per la prima volta Stefano Mangullo nel saggio *L'europeismo di Nilde Iotti negli anni della presidenza della Camera (1979-1992)*, pubblicato sul primo fascicolo del 2024 della rivista «Dimensioni e problemi della ricerca storica».

L'attenzione riservata a questo particolare aspetto dell'attività internazionale della Presidenza Iotti è coerente con le ricostruzioni dei giuristi che, come anticipato, fanno iniziare l'espansione della politica estera delle Assemblee parlamentari, e con esse quella dei suoi Presidenti, nella seconda metà degli anni Ottanta.

Lo stesso può essere affermato per la Presidenza alla Camera di Giorgio Napolitano che, collocandosi tra il 1992 e il 1994, rientra pienamente nel periodo di espansione della diplomazia parlamentare individuato dalla giurisprudenza. Molte e rilevanti sono le fonti, rinvenibili nel suo Archivio personale, che mostrano l'incessante impegno profuso a livello internazionale nel ruolo istituzionale che allora interpretava. Tra le altre, si citano l'intervento e i comunicati stampa relativi alla sua partecipazione alla Conferenza dei Presidenti dei Parlamenti della Comunità europea di Dublino (maggio 1993), in cui Napolitano parla di allargamento della Comunità e di risanamento morale dell'Italia; l'intervento, nel gennaio del 1994, alla seduta inaugurale del Simposio Transmed del Centro Nord-Sud del Consiglio d'Europa; e i comunicati stampa relativi alla sua visita negli USA e all'incontro con Jacques Delors, allora presidente della Commissione europea (febbraio 1994).

Ma, da un primo sguardo agli archivi personali dei Presidenti d'Assemblea che precedettero il 1979 (VIII legislatura), sembra che anche per i decenni antecedenti esista della documentazione, più esigua in alcuni casi ma piuttosto consistente in altri e di non trascurabile interesse, che meriterebbe di essere mappata e studiata. In tal modo, si configurerebbe la possibilità per gli storici di iniziare a ragionare, avendo contezza delle fonti esistenti, sulla periodizzazione proposta dai giuristi, anche per poter cogliere sul piano storico gli sviluppi della diplomazia parlamentare apicale in un'ottica di più lungo periodo.

Nell'archivio personale di Giovanni Gronchi, che è stato Presidente della Camera dal 1948 al 1955, ad esempio, si conserva documentazione inerente alla visita del 1948 a Londra della delegazione parlamentare italiana e la relativa dichiarazione pubblicata dalla rivista «Eco del mondo»; il fondo contiene altresì l'intervista rilasciata da Gronchi all'«International new service» e la corrispondenza tra il Presidente e l'INS (1949); ancora, al 1951 risalgono i materiali relativi alle critiche mosse da Gronchi alla politica estera del Governo e le lettere di vari partiti politici e di singoli cittadini contenenti attestazioni di stima per l'opposizione di Gronchi alla creazione di un esercito europeo, proposta dal generale Eisenhower in visita in Europa.

Anche l'archivio personale di Pietro Ingrao, che fu alla guida di Montecitorio dal 1976 al 1979, contiene fra gli altri documenti utili ai fini di questa analisi, una intervista rilasciata dopo la sua visita in Germania, svoltasi a cavallo tra il 1975 e il 1976; il suo intervento alla Conferenza dei Presidenti delle Assemblee parlamentari europee di Vienna (tenutasi nel giugno del 1977); e il «Saluto del Presidente della Camera dei Deputati al convegno IPALMO-Istituto per le relazioni tra Italia e i Paesi dell'Africa, America latina e Medio Oriente sulla cooperazione internazionale».

In conclusione, la fisionomia dei Parlamenti contemporanei è da sempre oggetto di studio da parte dei giuristi, i quali hanno negli ultimi decenni monitorato le trasformazioni che toccano un aspetto delicato della vita parlamentare, quello del potere estero. La dottrina giuridica riconosce l'esistenza del fenomeno di una ingente crescita dell'attività internazionale delle Camere legislative, che pone i Presidenti d'Assemblea in una posizione di maggiore rilievo rispetto alle dinamiche sovranazionali.

La riflessione portata avanti sin qui dovrebbe aver messo in luce l'esistenza di una lacuna importante nella storiografia sui Presidenti d'Assemblea in senso lato e una arretratezza sullo specifico tema della loro attività internazionale, un fatto tanto più evidente a fronte degli esiti largamente condivisi cui sono pervenuti gli studiosi del diritto ormai da tempo in tale preciso ambito di ricerca.

Perché gli storici fino a oggi non hanno studiato queste personalità nei loro ruoli di Presidenti della Camera e del Senato, mentre hanno in parte storicizzato per queste stesse figure gli anni alla Presidenza della Repubblica? Sembra che rispetto a questo argomento sia mancata una efficace comunicazione tra storici e giuristi, i quali almeno dagli anni Sessanta affermano che la figura del presidente d'Assemblea, secondo la Costituzione italiana - e diversamente dallo *Speaker* inglese - non è una figura meramente notarile, non un semplice arbitro e garante del Regolamento d'Assemblea, che coordina la discussione in Aula. Egli, al contrario, svolge un ruolo profondamente discrezionale entro i confini delle

proprie prerogative⁴⁶. I Presidenti d'Aula esercitano, cioè, un ruolo anche politico, sebbene meno esplicitamente partigiano rispetto allo *Speaker* americano, che è incarnato da un esponente di partito.

Di conseguenza si è forse teso a trascurare l'importanza dei Presidenti d'Assemblea dal punto di vista storico, quando invece si potrebbe aggiungere qualcosa di significativo se si allenasse lo sguardo ad analizzare le Costituzioni, che disciplinano le funzioni dell'istituzione parlamentare, nella loro simultanea veste di materiali normativi da un lato e di documenti storici dall'altro. Se si ragionasse, cioè, sulle leggi fondamentali non come norme che si collocano in uno spazio vuoto, ma come scelte regolative che vivono di relazioni concretissime con le sedi istituzionali e internazionali.

Poggiando su questa premessa, l'auspicio è che si riesca a valorizzare le esperienze istituzionali dei Presidenti d'Assemblea, tenendo anche conto delle rispettive biografie ed appartenenze politiche: come esponenti del maggiore partito dell'opposizione (dal 1976 al 1994) - la soluzione che fu trovata per rispondere alla crescita elettorale del Partito comunista italiano alle elezioni politiche del 1976 nel quadro della *conventio ad excludendum* - oppure della maggioranza, come avveniva prima del 1976 ed è ripreso a verificarsi dopo il 1994 fino ai nostri giorni.

Non sarà sfuggito, infatti, che la cooperazione interparlamentare si articola in modo autonomo rispetto alle relazioni intergovernative. Questo rende evidente un importante elemento di differenza nel modo in cui i due organi, Governo e Parlamento, sviluppano la propria attività internazionale, ovvero il pluralismo politico.

Le riunioni tra i parlamentari dei diversi Paesi vedono incontrarsi rappresentanze tanto dell'opposizione quanto della maggioranza, mentre chi detiene il potere esecutivo si fa portavoce unicamente di quest'ultima. Peraltro, dentro a una Camera rappresentativa esistono alcuni soggetti, come il Presidente d'Aula e il Presidente della Commissione Esteri, titolati a parlare a nome dell'intera Assemblea, gli altri invece svolgono attività istituzionale senza essere chiamati a rappresentare l'orientamento politico complessivo di tutto il ramo parlamentare.

In ogni caso, è indubbio che Governo e opposizione nelle Assemblée parlamentari siano entrambi rappresentati ed è anche per questo che dall'operato delle delegazioni internazionali sui temi di politica estera può derivare un maggiore consenso, sia nella direzione del dialogo, dove prevalga la volontà di ridurre certi ideologismi, sia verso la creazione di nuove "alleanze" e più solide connessioni tra chi condivide sensibilità e obiettivi politici.

⁴⁶ L. Gianniti, N. Lupo, *Corso di diritto parlamentare*, cit., pp. 159-164.

Inoltre, l'assottigliarsi della distinzione tra politica interna e politica estera, frutto della cessione di porzioni di sovranità alle istituzioni europee, conferisce al Parlamento il ruolo di principale organo democratico deputato a rappresentare l'opinione pubblica del Paese, anche relativamente alle questioni di politica estera. Si potrebbe perciò dire che il Parlamento è l'istituzione naturalmente vocata a portare le istanze "internazionali" della maggioranza e dell'opposizione nelle sedi della diplomazia parlamentare, per discuterne gli aspetti generali e cercare nuove vie attraverso cui dipanarle.

Qual è, dunque, la possibile rilevanza di questi studi dal punto di vista degli storici e quali sono le prospettive di ricerca? Come dimostrano i risultati ottenuti nell'ambito degli studi giuridici, è fondamentale analizzare l'evoluzione delle prerogative affidate a questi organi istituzionali, il consolidarsi e il rinnovarsi delle prassi legate al ruolo e alla elezione dei Presidenti, quale riflesso dei mutamenti intervenuti nella società e rifluiti all'interno del Parlamento a ogni nuova tornata elettorale. Ma è importante anche l'inverso: studiare cosa i Presidenti d'Assemblea rappresentano per la società civile, quali aspettative vengono riposte nelle capacità di queste figure istituzionali di incidere a livello internazionale e come i presidenti d'Aula hanno preso parte alle vicende storiche del loro tempo, recando con sé la propria lettura economica, culturale e politica della realtà.

Il genere storiografico della biografia, soprattutto se piegato a una domanda trasversale o a una precisa categoria d'indagine, si può rivelare uno strumento particolarmente funzionale a comprendere i cambiamenti che attraversano un dato periodo storico in modo del tutto rispondente al metodo e ai fini di una disciplina idiografica come la storia, poiché consente di tenere insieme la dimensione collettiva con quella individuale, la dimensione locale con quella internazionale.